

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter
Il ricordo della felicità non è più felicità,
il ricordo del dolore è ancora dolore

ALBERT EINSTEIN

I pionieri brembani del fotoritocco

A Moio de' Calvi una mostra sui fotografi Eugenio e Fulvio Goglio, attivi fra Otto e Novecento. Esposti non solo scatti, ma anche disegni. Le immagini erano preparate come bozzetti a tavolino

GIAMBATTISTA GHERARDI

Disegno e fotografia, evoluzione e contrasto dell'umano «immaginare». Un passaggio epocale nell'eterno sforzo di raffigurare la realtà rivive magicamente dal 3 agosto a Moio de' Calvi, in Alta Val Brembana, dove viene inaugurata la mostra «Dal disegno alla fotografia, l'evoluzione di due artisti», patrocinata dal Comune con la collaborazione della Provincia di Bergamo. In mostra ci sono studi e scatti di Eugenio e Fulvio Goglio, padre e figlio, pionieri della fotografia.

«È un evento inedito – sottolinea Cristiana Oldrati Goglio, curatrice della mostra con Mario Grasso –, il primo in cui convivono i due artisti e soprattutto la prima occasione in cui vengono presentati in pubblico i loro disegni».

Eugenio e Fulvio Goglio erano bisnonno e nonno di Cristiana, che negli ultimi anni ha avviato un attento lavoro di ricerca e catalogazione, digitalizzando le antiche lastre conservate nella soffitta di famiglia. «In quella soffitta – conferma Cristiana – ho rintracciato alcune cartelle con disegni di Fulvio ed Eugenio. È stata un'emozione grandissima: conoscevo gli studi e la maestria artistica di entrambi, ma alcuni bozzetti hanno aperto scenari inaspettati. C'è la conferma che gli scatti erano preparati con veri e propri bozzetti a tavolino. La posa dei protagonisti non era mai casuale e in diversi casi ci sono incredibili analogie fra alcuni disegni e i particolari del ritratto fotografico successivamente realizzato».

Le conoscenze venivano tramandate di padre in figlio, tan-

to che anche Dolores, figlia di Fulvio, collaborò all'attività dello storico studio di Piazza Brembana. «Era specializzata nei cortei funebri – segnala Cristiana – perché per le cerimonie festose in chiesa era vietato l'accesso all'altare da parte delle donne».

Eugenio e Fulvio Goglio, a cavallo dell'800 e del '900, utilizzarono le proprie conoscenze del disegno per armonizzare e creare fotografie uniche e importanti dal punto di vista umano e storico. La fotografia era ancora agli albori e le limitazioni dovute agli strumenti venivano superate dalle capacità del fotografo, che non era solo colui che scattava le fotografie, ma era

il custode di un'arte che il digitale «usa e getta» dei giorni nostri non lascia comprendere nella sua reale importanza.



Fulvio Goglio

«Interessante – aggiunge Oldrati Goglio – è la varietà di dimensioni e spessori delle lastre in vetro, un segno dell'evoluzione e dei tempi. Eugenio fu uno dei primi fotografi italiani e iniziò a lavorare quando il commercio delle lastre preconfezionate era inesistente. Anche Fulvio ebbe questo problema, nelle ristrettezze del periodo fra le due guerre. Entrambi impararono a miscelare i componenti chimici per creare l'emulsione al bromuro d'argento che, stesa su un pezzo di vetro, permetteva di creare una lastra impressionabile e quindi di scattare una fotografia».

C'erano tempi di posa molto lunghi e spesso alcuni particolari risultavano mossi. Da qui la necessità del ritocco, che di nuovo richiedeva maestria nel disegno e precisione estrema, dato che si lavorava su dimensioni ridottissime. Il ritocco veniva fat-



Eugenio Goglio, «Uomo con bastone». A destra: «Uomo con la camicia», foto con ritocco su negativo



«Bambina», disegno di Fulvio Goglio

to su negativo, lavorando sull'emulsione impressionata, oppure su positivo, cioè sulla foto sviluppata. Fra i ritocchi «su negativo», esemplare quella dell'uomo in camicia (scelta per la locandina della mostra), proveniente dal Fondo Goglio della Provincia di Bergamo. «Stampando dal negativo originale – spiega Cristiana – la foto avrebbe avuto una parte bianca troppo evidente. Sulla gelatina della lastra, Eugenio disegnò le righe della camicia, il farfallino e aricchi lo sfondo (un semplice lenzuolo) con pieghe e ombre».

Il ritocco su positivo è sintetizzato invece dal ritratto che Fulvio Goglio fece del piccolo figlio Eugenio, un anno dopo la scomparsa dell'omonimo nonno. Al tempo le fotografie erano solo per occasioni speciali e la

mortalità infantile era elevatissima. Due elementi che portarono in voga la consuetudine di fotografare le persone morte, soprattutto i bambini: il fotografo poteva donare ai genitori un ricordo duraturo. Si ritoccavano le fotografie in modo che il bambino sembrasse ancora vivo.

«Il piccolo Eugenio morì pochi mesi dopo la nascita – spiega Cristiana – e Fulvio lavorò alacremente sul positivo, al punto che a una minima distanza non si nota il corposo ritocco. Disegnò il lenzuolo, i radi capelli, ritoccò le dita di mani e piedi per ottenere una posizione più naturale». Gli occhi del piccolo Eugenio sono un vero e proprio capolavoro: Goglio, padre e artista, «immaginava» il futuro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quelle lastre raccontano la vita della gente della valle

La mostra di Moio de' Calvi è un appuntamento imperdibile per i cultori della storia della fotografia. Sabato alle 18 nella Sala Civica di piazza IV Novembre i disegni dei pionieri brembani saranno presentati in originale, insieme agli attrezzi del mestiere di un secolo fa.

La mostra sarà aperta sino al 17 agosto (tutti i giorni dalle 17 alle 18,30, sabato e festivi anche dalle 20 alle 22). Alle copie dei disegni saranno affiancate nume-

rose fotografie. Eugenio Goglio, padre di Fulvio, è il più noto, colui che ha coniugato attraverso la pellicola la propria vena artistica e il suo amore per la gente della Valle Brembana. Nacque a Piazza Brembana nel 1865 e morì nel 1926. Giovanissimo si trasferì a Milano, dove dal 1880 frequentò l'Accademia di Brera e la Scuola superiore d'arte applicata all'industria. Nel 1892 tornò in Valle e si dedicò al disegno, alla scultura, all'intaglio e ad una novità tut-

ta da scoprire: la fotografia. Della sua attività di fotografo rimangono migliaia di lastre che descrivono la vita della Valle Brembana a cavallo dei due secoli, ora di proprietà della Provincia di Bergamo, che ha costituito il Fondo Eugenio Goglio. All'inizio degli anni '70 le sue fotografie ripresero vita per mano della nipote Dolores (morta nel 1984), custode appassionata dei negativi. Nel 1979 venne pubblicato il libro «Una valle e il suo popolo», edi-



Eugenio Goglio

ta da Longanesi, che fece definitivamente riscoprire questo artista, ora annoverato tra i precursori della fotografia moderna.

Fulvio Goglio, figlio di Eugenio, nacque nel 1902, sempre a Piazza Brembana, dove morì nel 1968. Fin da giovane accompagnò il padre Eugenio nell'attività di fotografo, apprendendone i segreti legati al trattamento delle lastre. Gli studi a matita e carboncino, quasi tutti realizzati in giovanissima età, confermano come il dialogo generazionale si allargò anche al disegno.

«Fulvio – spiega la nipote Cristiana – visse la trasformazione della fotografia da "arte per pochi" in "arte per molti" e, come il padre, sperimentò le novità. Lavorò per lungo periodo su lastra

in vetro, ma utilizzò anche le prime pellicole fotografiche, passando dalle macchine in legno a soffietto alle prime biottiche e a macchine molto più simili a quelle odierne. Molti ricordano comunque lo studio di famiglia e la vecchia macchina fotografica a lastre dietro alla quale, nascosto sotto un telo, stava il fotografo». Fulvio, così come il padre Eugenio, ha immortalato, anche nelle espressioni intense di centinaia di foto tessera, una Valle martoriata da due guerre, affaticata nei lavori più umili, ma anche orgogliosa delle proprie tradizioni. I Goglio hanno fotografato la storia. Per informazioni: www.fotofulviogoglio.it. ■

G. B. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA